

**COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

13.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 MARZO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CESARE DAMIANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Cominardi Claudio (M5S)	12
Damiano Cesare, <i>Presidente</i>	3	Gnecchi Marialuisa (PD)	10
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GESTIONE DEI SERVIZI PER IL MERCATO DEL LAVORO E SUL RUOLO DEGLI OPERATORI PUBBLICI E PRIVATI		Labriola Vincenza (Misto)	12
		Piccolo Giorgio (PD)	10
		Pizzolante Sergio (AP)	9
		Simoni Elisa (PD)	11
Audizione del sottosegretario di Stato per l'istruzione l'università e la ricerca, Gabriele Toccafondi:		Toccafondi Gabriele, <i>Sottosegretario di Stato per l'istruzione l'università e la ricerca</i>	3, 13
Damiano Cesare, <i>Presidente</i>	3, 9, 12, 15	ALLEGATO: Documento depositato dal sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Gabriele Toccafondi .	17

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia-Centro Democratico (PI-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera: Misto-AL.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CESARE DAMIANO

La seduta comincia alle 14.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Sottosegretario di Stato per l'istruzione l'università e la ricerca, Gabriele Toccafondi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione dei servizi per il mercato del lavoro e sul ruolo degli operatori pubblici e privati, l'audizione del sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Gabriele Toccafondi.

Avverto che il sottosegretario Toccafondi ha messo a disposizione della Commissione un documento, del quale autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Do la parola al sottosegretario Toccafondi per lo svolgimento della sua relazione.

GABRIELE TOCCAFONDI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione l'università e la ricerca*. Grazie, presidente. Rispetto alla relazione, che è depositato agli atti della Commissione, possibile anche distribuire, cercherò di fare una sintesi. Certamente

non è possibile sintetizzare molto, anche se vanno subito evidenziati alcuni dati assolutamente negativi, anche degli ultimi mesi.

Uno su tutti — l'Istat ce lo ricordava già a gennaio 2015 — riguarda il tema della disoccupazione giovanile, che è al 43,9 per cento, che equivale a 720.000 giovani disoccupati tra i 15 e i 24 anni, che incidono sulla popolazione di questa età per oltre il 12 per cento.

A questi si sommano i 2,5 milioni di giovani tra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano, i cosiddetti «NEET». Sempre nel rapporto Istat si certifica che si tratta del 26 per cento degli *under 30*, quindi più di un ragazzo su quattro *under 30* si trova in questa condizione.

Inoltre, nel nostro Paese dobbiamo anche fare il conto da diversi anni con una dispersione scolastica alta (17,6 per cento), molto lontana dagli altri *partner* europei. Sono circa 110.000 i ragazzi tra i 14 e i 17 anni che ogni anno sono fuori dal percorso formativo scolastico. Questa dispersione non si registra allo stesso modo in tutte le regioni, presentando un'evidenza maggiore nelle zone del Mezzogiorno (quasi doppia rispetto ai tassi del Centro-Nord).

In particolar modo, i più colpiti dalla dispersione scolastica sono i ragazzi degli istituti professionali, per i quali la dispersione tocca il 38 per cento, seguiti dagli istituti di arte e i licei artistici, con il 35 per cento, e poi dagli istituti tecnici e scientifici.

Il picco degli abbandoni è nel primo biennio della scuola secondaria di secondo grado e il superamento del primo anno resta a oggi l'ostacolo maggiore.

È una situazione non felice, che però dà alcuni segnali di miglioramento rispetto ai dati della dispersione scolastica di cinque anni fa.

Sul tema dell'istruzione, la distanza tra il sistema scolastico e il mondo produttivo è evidente, soprattutto per il disallineamento tra i percorsi formativi scelti dai giovani e le prospettive occupazionali offerte dalle imprese.

Rispetto ai dati negativi di disoccupazione giovanile, di NEET e di dispersione scolastica appena citati è in controtendenza l'indagine Unioncamere, che continua a dire che le aziende non riescono a trovare lavoratori con qualifiche professionali di un certo livello. Si tratta del 10 per cento delle assunzioni previste. Vale a dire che il sistema produttivo fatica a trovare oggi circa 60.000 unità di personale, perché mancano i profili professionali richiesti, oppure perché i profili professionali che escono dalle nostre scuole non hanno le competenze necessarie. Adirittura questa indagine quantifica circa 20.000 cosiddetti « profili introvabili ».

È certo che occorre affrontare il tema non in conclusione del percorso di studi, ma prima; a cambiare, quindi, devono essere proprio il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il mondo della formazione professionale.

Un ultimo dato assolutamente negativo su cui dobbiamo riflettere è quello che ci viene da AlmaDiploma, che sottolinea che il 46 per cento dei giovani neodiplomati si dice almeno in parte pentito delle scelte fatte e specifica che, se potesse tornare indietro, cambierebbe indirizzo di studi o scuola, oppure entrambi.

Rilanciare, quindi, l'istruzione nel suo complesso e in particolare l'istruzione tecnica e professionale è una priorità, vista la fotografia appena descritta di disoccupazione giovanile, di dispersione scolastica e di disallineamento con le nuove richieste del mondo imprenditoriale e del lavoro.

Entriamo, dunque, brevemente nel merito di alcune azioni che come Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in piena collaborazione col sistema produttivo, stiamo mettendo in campo da

alcuni mesi. Si tratterà di elencare, pur brevemente — nella relazione trovate maggiori informazioni e dettagli — azioni di alternanza scuola-lavoro, di apprendistato in percorso scolastico, di impresa didattica, di orientamento, di potenziamento dei laboratori tecnici e di consolidamento degli istituti tecnici superiori.

Partiamo dall'alternanza scuola-lavoro. Nell'anno scolastico 2013-2014 questa metodologia, che alterna al sapere il cosiddetto « saper fare », ha impegnato 2.361 istituti, quasi la metà delle scuole secondarie superiori (il 43,5 per cento), con una media di 95 ore all'anno, in particolar modo nel quarto anno, per un totale di 210.506 studenti, ovvero il 10 per cento del totale degli alunni delle scuole superiori, coinvolgendo 126.000 strutture ospitanti, il 43,8 delle quali sono imprese.

I più attivi sono gli istituti professionali — quasi una scuola su due — che organizzano oltre la metà dei percorsi: il 58 per cento dei percorsi di alternanza è fatto negli istituti professionali. Seguono gli istituti tecnici, con il 37,3 per cento delle scuole e con quasi il 30 per cento dei percorsi, e chiudono i licei, con il 13 per cento delle scuole e il 12 per cento dei percorsi totali.

Nel 2 per cento dei casi l'attività didattica in alternanza viene svolta con la nuova metodologia dell'impresa formativa simulata, ovvero l'azienda che arriva nell'istituto scolastico ed esercita un numero più ampio di classi e, quindi, di studenti. È un elemento sul quale noi stiamo cercando di lavorare, proprio per creare quell'effetto moltiplicatore importante per coinvolgere più ragazzi.

In sintesi, sul totale degli iscritti nei diversi ordini di studio svolge un percorso di alternanza il 21,6 per cento degli studenti degli istituti professionali, l'8 per cento degli studenti degli istituti tecnici e il 2,2 degli studenti dei licei.

L'intenzione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, è di consolidare e ampliare di molto le attività di alternanza scuola-lavoro, attraverso modalità innovative e più incisive, ovvero un generalizzato aumento delle ore in

alternanza, tant'è che è allo studio l'idea di istituire obbligatoriamente negli ultimi tre anni di istituti tecnici e professionali un numero complessivo di 400 ore, un obiettivo che, paragonato alle 95 ore attualmente svolte in alternanza, richiede uno sforzo titanico. L'idea è anche quella di aumentare fino a 200 ore nel triennio l'alternanza per i licei.

Siamo già in una fase di sperimentazione abbastanza avanzata con alcune aziende. In particolar modo, con Federmeccanica è partito un progetto sperimentale di 600 ore obbligatorie negli ultimi tre anni degli istituti tecnici. Questo progetto coinvolge 50 istituti e 10.000 studenti. L'obiettivo è quello di arrivare in tre anni a oltre cento istituti.

È un investimento importante anche per le aziende, ma è un investimento che va a vantaggio sia dei ragazzi e della loro occupabilità una volta terminato il ciclo di studi sia del settore manifatturiero italiano, visto che esso lamenta carenza di profili tecnici adeguati e con competenze specifiche.

Allo stesso modo, è da citare il protocollo con Unioncamere, che rafforza la cooperazione in materia di alternanza scuola-lavoro, orientamento, il collegamento organico tra sistemi formativi e il *placement*, ovvero l'accompagnamento al lavoro.

Un altro punto su cui siamo al lavoro da alcuni anni riguarda gli istituti tecnici superiori (ITS). Si tratta di un post-diploma di 2.000 ore, ovvero quattro semestri che possono essere allungati a sei. Questi percorsi vengono svolti attraverso una *governance* basata su una fondazione di partecipazione, dove in maniera obbligatoria devono essere presenti scuole e istituti tecnici e professionali, ma anche aziende, imprese, associazioni di imprese, università, centri di ricerca o dipartimenti universitari e agenzie formative.

Queste scuole hanno lo scopo di formare tecnici specializzati e partono da una richiesta del territorio, cioè da aziende che non riescono a trovare qualifiche professionali immediatamente spendibili nelle aziende stesse.

Nate nel 2008, con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 gennaio, dall'anno scolastico 2010-2011, erano operative 59 fondazioni per circa 80 corsi. Adesso siamo a 75 fondazioni per 263 corsi. Attualmente è in corso il secondo ciclo di studi, per un totale di 7.000 ragazzi.

Nel primo ciclo che si sta concludendo i dati sono assolutamente incoraggianti: il 60 per cento dei ragazzi sono occupati, spesso in pianta stabile con contratti a tempo indeterminato, segno che, quando questo dialogo tra scuole, università, enti di ricerca, aziende e agenzie formative c'è ed è stabile, il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Gli ITS fanno riferimento a sei aree tecnologiche e di sviluppo, che vanno dall'efficienza energetica alle nuove tecnologie sulla vita, dalla mobilità sostenibile al *made in Italy*, dal turismo alle attività culturali.

Segnalo solo un dato che colpisce in particolar modo: l'area della mobilità sostenibile « produce » una quota di occupati in poche settimane dal diploma pari ad oltre l'82 per cento.

Caratteristica di questi post-diploma è il tirocinio attivo. Per il 30 per cento delle ore i ragazzi sono in tirocinio attivo, quindi fuori dal percorso di studi, per imparare un lavoro sul campo.

Almeno il 50 per cento delle ore di docenza è svolto da professionisti, quindi da personale esterno, proveniente dal mondo delle produzioni, dell'artigianato e più in generale del lavoro.

Da quest'anno è attivo un sistema innovativo di monitoraggio dei risultati. Questo monitoraggio è collegato a una percentuale, circa il 10 per cento delle risorse, che il Ministero dell'istruzione e le regioni mettono a disposizione di queste scuole di specializzazione.

Gli ITS funzionano se i ragazzi trovano un'occupazione coerente con il titolo di studio e stabile nel tempo. Il monitoraggio è svolto anche a sei mesi e a dodici mesi dall'entrata nel posto di lavoro.

La valutazione servirà, perché una parte delle risorse pubbliche, governative e

regionali, verrà data agli ITS che hanno utilizzato meglio le risorse dei precedenti anni e, quindi, hanno risultati migliori.

Passando velocemente a un altro dei cardini della nostra azione, l'apprendistato ha avuto inizio con l'anno scolastico corrente, 2014-2015. Si svolge negli ultimi due anni di percorso di studi degli istituti tecnici.

Parlando di apprendistato, non posso non ricordare che è stato possibile attuarlo in sperimentazione anche grazie al lavoro di questa Commissione, che ringrazio ufficialmente avendone l'opportunità. Eravamo nella discussione del cosiddetto « decreto Carozza », il decreto-legge n. 104 del 2013, e, proprio grazie a un emendamento presentato all'unanimità — se non ricordo male — da questa Commissione, è stato possibile inserire l'articolo 8-bis, che con l'anno scolastico che è partito da settembre ha permesso a 145 ragazzi che avevano terminato la classe terza di istituti tecnici di sette città italiane di sette regioni, al nord, al centro e al sud, di entrare in questa sperimentazione.

Sottolineo solo un dato assolutamente da ricordare: per 145 posti disponibili, si sono presentati nei primi giorni di agosto e con pochissimo preavviso quasi 1.000 ragazzi, segno che quando scuola e lavoro dialogano — con l'apprendistato è molto più di un dialogo — i ragazzi rispondono e chiedono di entrare, ancorché in un progetto sperimentale.

L'ENEL è l'azienda in Italia che ha raccolto per prima quest'opportunità. I ragazzi di sette istituti tecnici in Campania, Puglia, Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte, Toscana e Veneto, attualmente, un giorno alla settimana o al massimo due, invece di stare a scuola in lezione frontale, stanno nelle aziende a imparare un mestiere sul campo.

Sono seguiti da *tutor* scolastici e *tutor* aziendali. Anche questo ha comportato un intervento economico da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e da parte dell'azienda.

I ragazzi, all'inizio del quarto anno, entrando nella classe sperimentale in apprendistato, firmano un contratto di ap-

prendistato e percepiscono un riconoscimento economico che è proporzionato rispetto al lavoro che svolgono. Non si tratta, quindi, di cifre esorbitanti.

Il contratto di apprendistato è di tre anni: due anni in quarta e quinta e un anno in post-diploma all'interno dell'azienda.

Li stiamo seguendo con una particolare attenzione. Devo dire che i risultati sono assolutamente soddisfacenti, per i ragazzi, per i professori che li seguono, per i tutor e, ultima ma non ultima, anche per l'azienda, che per loro prospetta un'assunzione immediata alla fine del percorso e del diploma.

Ricordo molto velocemente un altro degli elementi di raccordo fra scuola e lavoro sul quale abbiamo bisogno di maggiore intervento, ovvero l'impresa formativa con finalità didattiche.

Spesso e volentieri questa viene indicata come l'azienda scolastica, però il tema va spiegato. Nessuno vuole aprire un'azienda così come la conosciamo nel percorso scolastico. Si tratta di una possibilità in più di far fare esperienza diretta ai ragazzi all'interno di un percorso scolastico.

Il percorso più conosciuto di impresa formativa con finalità didattiche è all'interno degli istituti agrari, che da decenni hanno la possibilità di aprire all'interno dello stesso istituto un'impresa didattica agraria, gestita direttamente dalla stessa struttura scolastica, cioè dal preside, dal dirigente scolastico e dal dirigente amministrativo.

L'utilità consiste nel far fare esperienza diretta sul campo (in tutti i sensi, per quanto riguarda gli istituti agrari). Le competenze che si sviluppano in questo percorso sono utili proprio per i ragazzi che, una volta terminato il ciclo di studi, vorranno cimentarsi con il mondo del lavoro.

Tuttavia, questo percorso assolutamente formativo ad oggi è limitato solo a queste tipologie di scuole, cioè agli istituti agrari.

Il lavoro che stiamo tentando di fare è quello di ampliare anche ad altre tipologie

di scuole, tecniche e professionali in particolar modo, la possibilità di esercitarsi sul campo.

Pensiamo agli istituti alberghieri. In questo momento un istituto alberghiero non può svolgere autonomamente questo percorso anche all'esterno. Alcuni istituti alberghieri hanno autonomamente creato delle fondazioni esterne, per poter far svolgere ai ragazzi delle esercitazioni sul campo. Il ristorante didattico, aperto anche solo qualche giorno a settimana a pranzo, serve per fare esercitare nella realtà i ragazzi. Questa è la finalità formativa dell'impresa formativa con finalità didattiche.

Questo è un aspetto su cui siamo carenti. Alla carenza del Ministero cercano di rispondere in maniera autonoma presidi, professori o scuole, inventandosi dei percorsi alternativi, peraltro molto utili.

Nella relazione trovate due esempi che da alcuni anni sono in piedi, uno a Firenze, con l'alberghiero « Aurelio Saffi » e con il ristorante didattico « La prova del nove », e uno a Gallarate, con il ristorante didattico « Saperi e sapori ».

I poli tecnico-professionali sono l'ultimo aspetto che sottolineo delle varie azioni che stiamo mettendo in campo. Un po' sulla falsariga degli istituti tecnici superiori, nell'ambito del questo dialogo tra scuola e mondo del lavoro, stiamo sperimentando in quasi la totalità delle regioni il modello dei poli tecnico-professionali: scuole e aziende che dialogano fra di loro sull'alternanza, su periodi di stage in azienda o all'estero, sul collaborare per rifare i laboratori scolastici. Si tratta di occasioni in cui scuola, mondo del lavoro e imprese dialogano effettivamente sulla urgenza e sulla necessità di un rapporto.

L'ultimo aspetto che sottolineo nell'ambito del lavoro che ci aspetta già nei prossimi mesi riguarda un'azione mirata che tenga conto dell'attuale situazione dei laboratori nelle scuole superiori e in particolar modo negli istituti tecnici e professionali.

Anche quest'anno il Ministero ha messo a disposizione 1,2 miliardi di euro per un bando, ma è una cifra assolutamente ir-

risoria rispetto alle necessità. Spesso e volentieri le nostre scuole, in particolar modo le scuole più a contatto con il mondo del lavoro, hanno dei laboratori non più utilizzabili.

Questo ci deve far riflettere e ci sta facendo riflettere, perché serve un piano straordinario incisivo, non solo economico, che ci faccia ribadire che i laboratori sono la prima palestra che mette in contatto il ragazzo col mondo del « saper fare », quindi con il mondo del lavoro.

Su questo l'impegno è reale. Spero che nei prossimi mesi anche su questo aspetto ci possano essere dei segnali positivi. L'impegno c'è.

Allo stesso modo, l'impegno delle scuole, ma anche delle università nei servizi per il lavoro ha avuto un impulso significativo, grazie al programma di Italia Lavoro Spa, denominato Formazione e innovazione per l'occupazione (FIXO).

Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca partecipa a questo programma in relazione alla seconda linea di intervento, dedicata a qualificare i servizi di orientamento e *placement* e a promuovere misure e dispositivi di politiche attive per il lavoro negli istituti scolastici.

Lo scopo di FIXO è quello di aiutare le scuole a erogare servizi di *placement* rivolti a studenti e diplomati, con l'intenzione di ridurre i tempi di ingresso nel mercato del lavoro e aumentare la possibilità di trovare un'occupazione in linea con gli studi effettuati.

In particolar modo, il programma qualifica le scuole come attori nel mercato del lavoro, al fine di promuovere tirocini e alternanza scuola-lavoro, contratti di apprendistato e altre misure per l'occupazione, incentivando l'inserimento lavorativo dei giovani diplomati.

Il Ministero è impegnato a rinnovare il sistema di orientamento. Citavo poc'anzi il dato di AlmaDiploma: un ragazzo su due si dichiara insoddisfatto della scelta che ha fatto al momento dell'iscrizione alla scuola. Pertanto, l'orientamento va ripensato.

Negli ultimi due anni di scuola superiore occorre un orientamento più indicato sull'università, ma anche sul *placement*. Il ragazzo trova nella scuola l'unico contatto che ha avuto con il mondo del lavoro. Ad esempio attraverso un tirocinio, un'esperienza di scuola-lavoro alternanza o uno *stage*. Pertanto, chiede alla scuola o al professore che l'ha accompagnato in questo percorso di alternanza come può fare. Noi non possiamo tirarci indietro rispetto a questa richiesta. Occorre anche un orientamento iniziale, rispetto alla scuola media.

Diversi sono anche i siti *internet* — trovate tutte le indicazioni nella relazione — che aiutano i ragazzi. Come sapete bene, *internet* è uno strumento che i ragazzi utilizzano molto più facilmente di noi. Noi ci stiamo adattando su questo. È una comunicazione diretta tramite siti, *blog*, *social network* e *e-mail*. Il Ministero ha istituito una *task force* per rispondere alle *e-mail*, perché il canale più diretto di richiesta di informazioni è quello.

Sul tema dell'università, il Ministero interviene con diversi strumenti. Ne cito per brevità tre. Trovate gli altri nella relazione. Il primo è sulle linee generali di indirizzo per la programmazione triennale degli atenei.

Ci troviamo in un tema, quello dell'università, che è un po' delicato riguardo alle azioni del Ministero, in quanto c'è l'autonomia universitaria e, quindi, poi ogni ateneo sviluppa dei suoi percorsi.

Comunque, per quanto di nostra competenza, agiamo sulle linee generali di indirizzo e programmazione triennale, sui processi di accreditamento dell'offerta formativa, in collaborazione con ANVUR, e, per quello che è possibile, su sistemi premiali di finanziamento che competono al nostro Ministero, finalizzati a incentivare il raggiungimento di alcuni risultati.

La programmazione triennale per il periodo 2013-2015 si concentra su due obiettivi di sistema. In entrambi i casi, abbiamo incluso azioni per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Il primo canale è la promozione della qualità del sistema universitario, che ri-

comprende azioni di miglioramento dei servizi agli studenti e anche del collocamento o dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Il secondo aspetto è il dimensionamento sostenibile del sistema universitario e l'accorpamento o l'eliminazione di corsi di laurea che non hanno esiti occupazionali.

C'è poi la progettazione dell'offerta formativa, nel quadro della riforma degli orientamenti didattici che è iniziata nel 1999 per dare seguito ad alcuni impegni presi anche a livello ministeriale con le varie università italiane.

Infine, c'è il processo di accreditamento e valutazione dei corsi di studio, che verifica che le università adottino efficaci sistemi di assicurazione della qualità e che prevedano, peraltro, la consultazione del mondo del lavoro e l'utilizzo di tutte le informazioni a disposizione sulla condizione occupazionale dei propri laureati, con un monitoraggio costante degli esiti occupazionali dei laureati e anche un accreditamento periodico rispetto agli obiettivi formativi previsti nella fase progettuale del percorso di laurea.

Come si è compreso, anche se da questa veloce esposizione, le azioni sul mondo dell'istruzione, della formazione e dell'università sono diverse. Quello che sappiamo è che dobbiamo fare molto, visti i numeri che abbiamo detto in premessa.

Concludendo, riassumerei i canali di intervento in tre aspetti. Il primo riguarda l'orientamento. L'ho detto poc'anzi e lo ribadisco: è un tema sul quale come Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca abbiamo lavorato poco in questi anni ed è fondamentale. Per limitare le possibilità di errore nella scelta della scuola o di un percorso scolastico rispetto a un cammino lavorativo che si vorrebbe intraprendere, occorrono informazioni reali. Il mondo della scuola, insieme a tanti altri attori, non può esimersi da essere attore principale nella fase di orientamento.

Il secondo canale è quello che potremmo riassumere col tema dell'alternanza scuola-lavoro, cioè la creazione di

occasioni all'interno del percorso scolastico che facciano fare esperienza diretta sul campo ai ragazzi. Insieme al sapere, viene il saper fare.

Il terzo aspetto è l'accompagnamento al lavoro, cioè l'orientamento e il *placement*. Anche su questo aspetto il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è stato distante in questi anni. I dati statistici negativi dell'occupazione dei nostri ragazzi ci fanno dire che dobbiamo ripensare tutto il percorso, fino a renderci conto che il tema del *placement* e dell'accompagnamento al lavoro riguarda in parte anche il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Su questi tre canali si gioca gran parte del lavoro, anche perché l'obiettivo di tutti è quello di abbattere i dati negativi che riguardano giovani e mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sottosegretario Toccafondi per l'esauriente illustrazione dei temi del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, collegati al mondo del lavoro e soprattutto al mondo dei giovani e, quindi, della scuola.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

SERGIO PIZZOLANTE. Ringrazio il sottosegretario e colgo l'occasione per fare questo brevissimo intervento.

Qualche settimana fa mi è capitato di leggere uno studio che mi ha molto impressionato. È uno studio del Dipartimento del lavoro del Governo degli Stati Uniti. In questo studio c'è un dato che, ripeto, mi ha enormemente impressionato. La tesi di questo studio è che il 66 per cento dei ragazzi americani attualmente a scuola — credo che se questo è un dato valido per gli Stati Uniti d'America non possa non essere valido almeno per il resto dell'Occidente — faranno un lavoro che ancora non è stato inventato.

Questo testimonia il tumultuoso cambiamento del mondo del lavoro. D'altronde, chi studiava venticinque o trenta anni fa non poteva certamente immagi-

nare che un giorno avrebbe fatto un lavoro che in qualche modo fosse collegato ad *internet*. Chi andava a scuola dieci anni fa non poteva immaginare che un giorno avrebbe fatto un lavoro collegato a Google o a Facebook.

Comunque, il 66 per cento dei ragazzi che vanno a scuola faranno un lavoro che ancora non è stato inventato.

Quello dell'orientamento al lavoro, che il sottosegretario poneva come principale, è un tema che anch'io considero fondamentale, ma su questo occorre forse fare un lavoro di orientamento forse completamente diverso da come lo abbiamo immaginato sino ad ora. Infatti, il ragazzo va educato anche alla prospettiva di studiare per poter fare nell'arco di pochi anni un lavoro che ancora non è stato inventato.

Questo è un tema grandissimo. Occorre un'educazione del ragazzo, non soltanto all'orientamento verso il lavoro, ma anche all'orientamento verso un lavoro che ancora non c'è. Il ragazzo va educato anche alla possibilità di fare un lavoro che poi può scomparire nell'arco di qualche anno e, quindi, va messo nella condizione di essere pronto a fare un lavoro che ancora nemmeno si immagina e nemmeno intravede.

In conclusione, il tema dell'orientamento al lavoro è fondamentale, ma va completamente ripensato. Bisogna anche ripensare la figura di formatore o di insegnante che orienta, perché questo è un altro problema. Chi forma i formatori che dovranno aiutare i ragazzi nell'orientamento al lavoro?

Sono d'accordo sul fatto che è un tema fondamentale, ma forse questo tema richiede da parte del Ministero un approfondimento o uno studio, perché ci troviamo di fronte a un cambiamento tumultuoso, che è molto al di là di quello che abbiamo immaginato sino ad ora. Io sono contento che il Ministero lo consideri un elemento prioritario, ma forse occorrerebbe che lo stesso Ministero si mettesse nelle condizioni di capire questo fenomeno nuovo.

MARIALUISA GNECCHI. Siamo contenti di questa audizione e, quindi, ringraziamo il sottosegretario.

Anch'io, sono molto stupita del fatto che il 46 per cento dei giovani neodiplomati si dica addirittura pentito della scelta fatta. Questo mi sembra veramente molto preoccupante.

Vediamo che presto ogni scuola avrà un *tutor* dedicato all'orientamento e alla didattica orientativa, che deve coinvolgere tutti i docenti di tutte le discipline. Vorrei capire se sia stato pensato il profilo di questo *tutor*. Di quali competenze professionali o di che tipo di figura professionale si tratterà? Potrebbe anche essere, peraltro, un nuovo sbocco professionale da garantire all'interno di una scuola. Si potrebbero garantire delle *équipe* di orientamento che abbiano varie figure professionali che interagiscono e, quindi, che possano realmente rispondere a un orientamento efficace. Il fatto che un giovane su due si dichiara insoddisfatto è veramente una cosa gravissima per il sistema.

Temo, invece, che sia un po' un alibi pensare che ci sia ancora un blocco ideologico secondo cui la scuola non deve contaminarsi con il lavoro, perché, almeno per quella che è la mia esperienza — ho fatto l'assessore al lavoro, alla formazione professionale e alla scuola nella provincia autonoma di Bolzano — ho visto che ci sono un'interazione e una collaborazione. Ovviamente non dico niente sull'apprendistato, perché sappiamo che la nostra è una realtà privilegiata e particolare. In termini generali, mi sembra che immaginare che ci sia ancora un blocco ideologico equivalga un po' a trovarsi un alibi per giustificarsi.

Mi sembra che puntare veramente su un servizio di orientamento nuovo, qualificato e con figure professionali idonee possa essere uno sbocco reale.

GIORGIO PICCOLO. Ringrazio il sottosegretario. Ho trovato molto interessante la relazione, ma anche l'argomento. Vorrei sottolineare solo alcuni punti.

Rispetto alla dispersione scolastica, si pone un problema di eguaglianza nel

Paese: il fatto che la dispersione più alta stia negli istituti tecnici e negli istituti artistici la dice lunga di chi accede a queste scuole. Prima, come diceva lei, rispetto alle scuole medie c'era uno stillicidio. È chiaro che una fascia più abbiente prosegue gli studi. Invece nelle fasce meno abbienti, specialmente nel Mezzogiorno, se gli studi non sono collegati a una prospettiva di lavoro, la dispersione è più rilevante.

Rispetto all'osservazione che il 46 per cento dei giovani si dichiara pentito della propria scelta scolastica, magari riuscissimo ad avere un equilibrio fra scuola e lavoro! L'argomento di cui parlava il collega Pizzolante è importante, perché riguarda il futuro. È chiaro che fare un orientamento rispetto al lavoro che ci sarà fra dieci anni è una sfida, così come l'adeguamento di chi deve formare questi giovani.

Basti pensare alla formazione professionale; anche se qui stiamo parlando della scuola. In molte regioni si fanno ancora corsi per figure che non esistono più. Qual è la prospettiva? Quel corso è inutile. Serve forse ai formatori, ma non serve sicuramente a poter accedere al mercato del lavoro.

Da questo punto di vista, invece, è sempre più importante il ragionamento che veniva fatto di integrare il sapere e il saper fare. L'esempio è ancora minimale. Che l'ENEL faccia questa operazione è importante. Io vengo dal settore e lo conosco bene. Lo ha sempre fatto. L'azienda in qualche modo aveva anche un carattere pubblico e un carattere professionale.

Oggi il problema da affrontare nel mercato del lavoro è la disoccupazione di tipo generico. È difficile trovare nei lavori manuali il saper fare e a livello universitario delle competenze non generiche. Oggi questo è complicato: non si incontrano scuola e lavoro.

L'esempio dell'ENEL è importante. Peraltro, serve all'azienda avere elettricisti e gente che lavora con qualifiche importanti. Anche Finmeccanica è importante. Tuttavia, dobbiamo andare oltre l'unione indu-

striale, affinché questo sia un elemento diffuso, che serve alle imprese e serve agli studenti.

Ho una curiosità. So come sta funzionando all'ENEL. Il giudizio è positivo complessivamente. Quali sono i criteri di accesso, visto che la selezione la fa la scuola? Ci sono criteri oggettivi o criteri soggettivi? Questa è la domanda che mi premeva fare.

È chiaro che tutto quello che si sta muovendo rispetto al passato è un elemento positivo. Bisogna vedere come si mette in equilibrio la scuola con il lavoro, con la formazione e con il saper fare. Credo che sia una sfida importante anche per il futuro, perché noi abbiamo una grande disoccupazione di tipo generico. A volte è difficile trovare professionalità adeguate alla situazione attuale del mondo lavoro.

ELISA SIMONI. Ringrazio il sottosegretario, per l'illustrazione. A me, in realtà, non meraviglia il 46 per cento di pentimento. Ci sono due forme di pentimento: il primo è quello dei ragazzi che si trovano a confrontarsi con l'università. Lì paghiamo fortemente la mancata comunicazione tra il percorso scolastico precedente e quello universitario. L'altro è quello successivo, che ovviamente si amplia nel momento in cui la frustrazione della mancanza di prospettive e di posti di lavoro diventa evidente, quindi ci si chiede se si è fatta la scelta giusta.

Questo tema è strettamente collegato a quello che dicevano i miei colleghi, in particolare il deputato Pizzolante, ma anche il mio capogruppo, sull'orientamento rispetto alla figura del *tutor*. Sicuramente quella figura dovrà cercare di capire quali sono le potenzialità del ragazzo e quali sono gli elementi che possono essere implementati dal percorso di formazione. Il *tutor* dovrà fare anche un'altra operazione, che è quella che Pizzolante diceva, ovvero immaginare i lavori.

Per fare questo non è sufficiente qualcosa di generale, ma è necessario qualcosa di particolare. Mi riferisco al fatto di avere dati e informazioni sull'economia territo-

riale. Noi abbiamo sempre più esperienze di percorsi scolastici fatti in territori e regioni dove le figure professionali che vengono sviluppate non esistono, cioè non hanno applicazione. Per alcuni percorsi scolastici molto alti, si immagina e anzi si spera che il ragazzo si sposti e addirittura vada in un'altra regione o altrove. Questo può anche essere collimante con una crescita. Invece, per altri percorsi professionali, magari un po' più bassi anche se molto professionalizzanti, questo è assolutamente inconciliabile con l'accesso al lavoro.

Spesso le strutture locali non hanno nessun dato, anche nei tutoraggi che avvengono nelle scuole, sull'economia territoriale. Non si ha la più pallida idea di quali siano le aziende in un territorio e di quali siano le prospettive delle aziende che in quel territorio insistono. Questo mi sembra il dato fondamentale per poi dire a un ragazzo come si concilia la sua potenzialità con quello che può essere il suo futuro e la sua prospettiva lavorativa.

C'è un altro elemento secondo me molto interessante, che è quello della sperimentazione. In alcuni territori le sperimentazioni sui percorsi scuola-lavoro sono interessanti. Non è un caso, sottosegretario, che le più interessanti avvengano in quei settori — abbiamo citato l'alberghiero o l'agricoltura — dove l'azienda è già presente e ha una strumentazione più semplice.

Le criticità risiedono — questa per noi è una questione importante — in quei settori, come la meccanica, dove noi abbiamo un problema sia nella sperimentazione in azienda, per il tipo d'azienda, sia nella sperimentazione a scuola, quindi nei laboratori, perché ovviamente si rischia l'obsolescenza dei macchinari, che è il grande tema nei tentativi di sperimentazione fatti negli anni, anche con una lungimiranza e una modernità assoluta di alcune regioni e di alcuni enti locali. Io metto un ragazzo ad applicarsi su macchinari di un certo tipo e faccio un investimento importante, ma va valutato il rischio che, dopo quattro o cinque mesi, questi macchinari risultino superati.

A questo proposito, secondo me, è necessaria a livello europeo una riflessione sull'utilizzo e sui limiti enormi che hanno i fondi europei, sia della formazione sia di altro tipo. Su tutta la formazione noi abbiamo dei limiti enormi di utilizzo dei fondi europei, in termini di capacità di stare al passo e di riuscire ad applicare anche processi di sperimentazione che obbligano ad avere strumentazioni adeguate.

VINCENZA LABRIOLA. Ringrazio il sottosegretario, per gli spunti che ci ha dato con la sua relazione. Quello che mi chiedo è se ci sono dei dati sull'alternanza scuola-lavoro nelle varie regioni. Se ci fossero, come si spiega il *gap* che inevitabilmente ci sarà tra le regioni del Sud e quello del Nord?

Anch'io con la laurea ho svolto questi tirocini, che contavano come un esame. Altrimenti non avrei potuto prendere la laurea. Ho vissuto come un trauma queste 400 ore di formazione presso un'agenzia di comunicazione, che tutto ha fatto con me tranne che formazione. Quando si è in presenza di un determinato aspetto del proprio tirocinante, invece di metterlo lì per insegnargli qualcosa lo si porta in giro come se fosse un assistente personale.

Il problema è nella interpretazione di questi dati. Come pensate di intervenire nel Sud? Per favorire lo sviluppo di un Paese, avvicinando Nord e Sud, si dovrebbe partire anche dall'istruzione. Se non si parte con interventi seri, i NEET, che al Sud sono quasi il doppio di quelli presenti in alcune regioni del Centro-Nord, continueranno a crescere e non se ne verrà mai a capo.

CLAUDIO COMINARDI. Gli Stati Uniti spesso anticipano le tendenze. Mi voglio ricollegare in parte al discorso fatto dal deputato Pizzolante sul fatto che la stragrande maggioranza degli studenti americani studiano in previsione dello svolgimento di lavori che ancora non esistono.

Tuttavia, c'è un altro discorso da fare rispetto al fatto che il concetto di scuola e il concetto di università stanno diven-

tando obsoleti. Proprio negli Stati Uniti, che anticipano le tendenze, si sta diffondendo in questi ultimi anni il *life-long learning*, che è una pratica di diffusione di conoscenza attraverso lezioni universitarie *on line* e *open source*. Non sono i corsi *on line* che immaginiamo noi, a pagamento. È un modo per superare l'intermediario scolastico e poter dare a qualsiasi tipo di persona la possibilità di accedere a un certo tipo di conoscenza.

Secondo me, è quella la strada, perché la comunicazione e, quindi, anche le forme di apprendimento stanno mutando. Questo tipo di *life-long learning* dà la possibilità di aggiornarsi in continuazione, proprio perché questa è l'esigenza del mondo del lavoro, alla quale bisogna rispondere.

Mi piacerebbe che, anche a livello governativo, si portassero avanti iniziative di questo tipo, sulla base di quello che sta succedendo, però già da anni, negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Abbiamo pochi minuti, perché alle 15.00 avranno inizio le votazioni in Assemblea. Vorrei solo porre una domanda. Questa Commissione, insieme alla Commissione VII (Cultura), si è data molto da fare, come lei ha ricordato, per un emendamento che ha consentito per la prima volta l'alternanza scuola-lavoro, utilizzando i contratti di apprendistato.

L'anno scorso, un po' tumultuosamente, perché lei ha provveduto a rendere operativa la norma, si è iscritta ENEL in vista della formazione di 145 giovani. La domanda è molto semplice. Quest'anno resterà ENEL? Ci sono altre imprese? Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scommette su questa alternanza che consente ai ragazzi interessati di avere una paga, anche se sarà bassa? Comunque, sono 450 euro lavorando il venerdì e l'estate.

In secondo luogo, è possibile utilizzare i centri per l'impiego pubblici e privati per incoraggiare le imprese verso questa strada?

In terzo luogo, vorrei sapere se la riforma che avete in animo nel settore dell'istruzione renderà più robusta questa

possibilità oppure la soffocherà nella culla.

Do la parola al sottosegretario Toccafondi per la replica.

GABRIELE TOCCAFONDI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione l'università e la ricerca*. Devo dire che le domande sono state tutte molto appropriate rispetto ai temi in oggetto e, quindi, faccio i complimenti alla Commissione per la conoscenza molto approfondita della materia.

Parto dal tema dell'apprendistato. In primo luogo, quest'anno la sperimentazione è partita con ENEL perché il decreto interministeriale, dopo il famoso articolo 8-bis del decreto-legge n. 104 del 2013 (cosiddetto « decreto Carrozza »), è stato adottato — una volta perfezionatosi l'iter di adozione con l'acquisizione dei previsti concerti ministeriali — a giugno. L'unica azienda che era già pronta da alcuni mesi — con gli accordi sindacali interni e con gli accordi con gli istituti tecnici — e che, quindi, si era portata avanti aspettando il Ministero, era ENEL.

L'aspetto positivo di una sperimentazione è che ci siano pochi casi: il fatto che ci siano sette istituti in sette regioni differenti di tutte le zone d'Italia, con 145 ragazzi permette anche a noi di seguire attentamente la sperimentazione.

Spesso e volentieri qualcuno dice liberamente: « Viva il modello duale tedesco ». In Italia noi non siamo pronti al modello duale tedesco, che prevede che negli ultimi tre anni, tre anni e mezzo di istruzione superiore quattro o cinque giorni non si passano a scuola ma in azienda a imparare un mestiere, mentre uno o al massimo due giorni si passano tra i banchi di scuola.

Noi dobbiamo trovare la via italiana al sistema duale tedesco, cioè dobbiamo percorrere la nostra strada. Il tema dell'apprendistato con gli ultimi due anni di scuola superiore è un pezzo di questa strada che dobbiamo costruire.

Tuttavia, non vogliamo che ci sia solo ENEL. Quest'ultima proseguirà la sperimentazione anche il prossimo anno. Ci ha fatto piacere constatare in questi mesi e

anche in queste ultime settimane che le aziende italiane si stanno avvicinando al Ministero e ai nostri uffici scolastici regionali, chiedendo informazioni e anche andando oltre. La nostra ipotesi è che a settembre partiranno più idee di apprendistato negli ultimi due anni con diverse scuole in tutta Italia. Il lavoro è questo.

Qualcuno chiedeva come sono stati selezionati i ragazzi. Sono stati selezionati da una commissione scolastica, della quale faceva parte anche un delegato aziendale di ENEL, ed era tutta incentrata sulla motivazione, non sugli esiti scolastici dei primi tre anni di percorso scolastico. Questo è dovuto al fatto che era un'occasione per tutti, anche per quelli che avevano fatto un po' più fatica negli anni scolastici sulle materie in oggetto.

In questo monitoraggio sorprende positivamente — ne sono molto soddisfatto — che i ragazzi che hanno avuto più difficoltà scolastiche nei primi tre anni e sono entrati nella classe sperimentale ENEL sono quelli più attivi e anche più motivati, segno che il fare esperienza fa cambiare loro un po' la prospettiva e, quindi, si studiano magari anche le altre materie, avendo un obiettivo, che è lavorativo e molto concreto.

Pertanto, non vogliamo far morire in culla assolutamente niente. Nel provvedimento in materia di istruzione di prossima adozione questa ipotesi sul tema apprendistato, collegato anche ai decreti delegati attuativi del *Job act*, troverà una sua fisionomia non più in fase sperimentale. Penso che l'obiettivo di tutti sia quello di mettere a regime questa opportunità.

Come sempre, è un'opportunità, cioè i ragazzi devono semmai iscriversi, volerlo fare, presentarsi a una selezione e in ogni momento possono recedere dal contratto e tornare invece nel percorso scolastico normale.

Per quanto riguarda il tema *start-up*, autoimprenditorialità e altro, nella relazione trovate un aspetto che per brevità non ho toccato in maniera approfondita, ma è fondamentale. Tutto quello che stiamo pensando sull'alternanza scuola-lavoro parte dall'obiettivo di dare le com-

petenze ai ragazzi perché possano poi misurarsi col mondo del lavoro o anche avere delle competenze minime di base per un'autoimprenditorialità.

Peraltro, vi posso assicurare che dentro le nostre scuole, nei percorsi di sperimentazione e di esercitazione laboratoriale, i ragazzi hanno innato l'aspetto di essere propositivi e di avere idee innovative. Mi è capitato di vedere direttamente alcune scuole che, nel quadro del percorso di sperimentazione e di esercitazione, hanno anche fatto brevettare ai ragazzi e alla scuola, attraverso la Camera di commercio, alcuni oggetti o manufatti creati durante un percorso scolastico o un'esercitazione.

Per quanto riguarda il tema dei macchinari, a cui si faceva riferimento, una semplice provetta o altro, nell'idea di un piano straordinario sui laboratori, sentiamo forte l'esigenza di sperimentare quello che in Germania si chiama « laboratorio territoriale », cioè un laboratorio condiviso tra più scuole, con alcune aziende che danno un sostegno nel tempo. Quel laboratorio, con macchinari più importanti, è al servizio di più scuole e di un territorio, quindi nel pomeriggio è aperto a ragazzi che vogliono mettere su una *start-up*. È un luogo fisico della scuola, ma non solo.

Preoccupa molti e anche il sottoscritto, come ho sottolineato, questo 46 per cento di cosiddetti « pentiti ». Intendiamoci: alla conclusione di un percorso il ragazzo a cui viene posta una domanda del genere ha sempre un po' di contrarietà rispetto alla scuola, quindi magari la reale percentuale dei « pentiti » veri non sarà proprio il 46 per cento, ma è un dato comunque significativo.

Non possiamo passarci sopra. Questo dato dipende anche da noi, in un percorso di orientamento che però deve arrivare nelle scuole secondarie di primo livello, cioè nelle scuole medie. Deve arrivare, ma non con i funzionari del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, come veniva sottolineato; è il territorio che deve far comprendere ai ragazzi e soprattutto alle loro famiglie qual è la situazione

imprenditoriale, artigianale lavorativa e quali sono le prospettive occupazionali del territorio stesso. La famiglia e i ragazzi devono avere tutti gli elementi e poi serenamente decideranno, avendo tutti questi elementi.

Certamente preoccupa il 46 per cento dei ragazzi cosiddetti « pentiti », ma preoccupa molto di più, se permettete, il 44 per cento di disoccupazione giovanile. Nel 2008, prima dell'arrivo della crisi che conosciamo, questo dato era sotto il 20 per cento. Questo è il segno che la crisi ha colpito tutti, come sappiamo, ma soprattutto i ragazzi, cioè l'anello più debole in questo momento. Perché dico questo? Perché sulle competenze da spendere nel mondo del lavoro i ragazzi usciti da scuola sono i più deboli.

Questo deve farci riflettere e ci sta facendo riflettere, visto l'elenco di azioni che stiamo tentando di mettere in piedi o che abbiamo già messo in campo, perché l'obiettivo fondamentale è dare ai ragazzi quelle competenze che il mondo del lavoro richiede, generiche, dal lato dell'imprenditorialità, ma anche molto pratiche.

L'ultimo aspetto che sottolineo concerne l'alternanza scuola-lavoro. In alcune aree geografiche abbiamo dati più preoccupanti di abbandoni e di alternanza. Le due cose forse vanno di pari passo. In alcune aree geografiche il problema dell'alternanza è trovare aziende disposte a farla.

L'idea che abbiamo è di ampliare la possibilità relativa all'azienda simulata, cioè un'azienda del territorio che non prende i ragazzi in alternanza — ne potrebbe prendere pochi — ma va dentro le scuole a simulare delle esercitazioni reali, scatenando l'effetto moltiplicatore. Un'altra idea è l'alternanza all'interno di percorsi pubblici: musei, parchi archeologici, Camere di commercio.

Questo è possibile in alcune zone, ma solo se c'è un cambio di mentalità, perché l'alternanza deve essere vera e su questo noi dobbiamo lavorare molto. Occorrono tirocini veri, alternanza vera, *stage* veri, un albo delle aziende che chiedono ragazzi in alternanza, controlli, tutor.

Qualcuno sottolineava il tema del *tutor*. Il *tutor* che orienta e che si occupa solo di alternanza e di *placement* è una figura nuova, che fa solo quello all'interno della scuola e che controlla. Attualmente la penuria di personale scolastico non ci offre l'opportunità di avere una persona che sia il punto di riferimento e quindi svolga anche i controlli.

Spero di aver risposto a quasi tutto.

PRESIDENTE. Ringraziamo veramente il sottosegretario per il suo contributo all'indagine. In questa Commissione tro-

verà sempre un grande interesse per questo tema. Speriamo di poter cooperare anche nel futuro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 14 aprile 2015.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca**Il Sottosegretario di Stato**Gabriele Toccafondi***XI COMMISSIONE LAVORO CAMERA DEI DEPUTATI****Martedì, 10 marzo 2015, ore 14*****Indagine conoscitiva sulla gestione dei servizi per il mercato del lavoro e sul ruolo degli operatori pubblici e privati***

Le **politiche attive messe in campo dal MIUR per i servizi e il mercato del lavoro** rispondono all'esigenza di far fronte a problemi strutturali che incidono sul raccordo tra scuola e mondo del lavoro, di cui l'attuale congiuntura economica ha evidenziato le criticità.

I dati ISTAT diffusi a gennaio 2015 registrano una disoccupazione giovanile al 43,9%; parliamo di 729mila giovani disoccupati tra i 15 e i 24 anni che incidono sulla popolazione di questa età nella misura del 12,2%.

A questi si aggiungono i due milioni e mezzo di giovani tra i 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano, i cosiddetti NEET. Nel Rapporto "Noi Italia", l'ISTAT certifica che si tratta del 26% degli under30, più di 1 su 4. Nell'Unione europea fa peggio solo la Grecia (28,9%). Ne abbiamo il triplo della Germania (8,7%) e quasi il doppio della Francia (13,8%).

Il nostro Paese deve anche fare i conti con una dispersione scolastica alle stelle, ferma al 17,6%, lontanissima da quella registrata dai partner europei. Sono circa 110-115 mila i ragazzi, tra i 14 e i 17 anni, che ogni anno sono fuori dai percorsi formativi e scolastici. Dispersione che non colpisce allo stesso modo tutti i territori e gli indirizzi di studio. Le regioni del Mezzogiorno raddoppiano i tassi di alcune aree del Centro Nord e tra gli indirizzi di studio i più esposti sono gli istituti professionali che toccano il 38,1%, seguono gli istituti d'arte e i licei artistici al 34,9%, gli istituti tecnici sono al 27,1%, i licei scientifici al 21,3%, i Licei classici sono al 18,4%. Senza approfondire il problema in questa sede - si rimanda all'*Indagine conoscitiva sulle strategie per contrastare la dispersione scolastica* realizzata dalla Commissione VII della Camera, resa pubblica lo scorso mese di novembre - è evidente che le principali vittime del fenomeno sono i ragazzi che si rivolgono alla scuola per imparare un mestiere e non trovano il supporto di cui hanno bisogno. Il picco degli abbandoni è nel primo biennio della scuola secondaria di secondo grado; il superamento del primo anno resta l'ostacolo maggiore. Eppure, nonostante numeri ancora drammatici, va registrato un netto calo rispetto ai tassi di dispersione rilevati 5 anni fa; è un segnale positivo ma resta molto da fare per avvicinarci alle medie degli altri Paesi europei.

ISTRUZIONE

La distanza tra il sistema scolastico e il mondo produttivo è evidente, soprattutto, per il disallineamento tra i percorsi formativi scelti dai giovani e le prospettive occupazionali offerte dalle imprese, cui si aggiunge la carenza di competenze in uscita dai percorsi di studio in relazione alle aspettative del mondo del lavoro.

Colpisce che le aziende italiane, in un momento di così elevata crisi occupazionale, non riescano a trovare giovani lavoratori adatti alle mansioni da svolgere, per mancanza di ragazzi formati in determinati ambiti o forniti di adeguate competenze. L'indagine **EXCELSIOR di Unioncamere, edizione 2014**, conferma che lo scostamento tra domanda e offerta per diversi profili professionali tocca il **10% delle assunzioni previste**. Vale a dire che il sistema produttivo fatica a trovare **61mila unità di personale**, perché mancano i profili professionali richiesti, oppure non hanno le competenze necessarie. I profili "introvabili" sono 20-25 mila. Incongruenze che non possiamo permetterci.

Per affrontare il problema, il MIUR sta intervenendo su più fronti, consapevole che non basta impegnarsi di più per accompagnare i giovani verso il lavoro **dopo** che sono usciti dalla scuola, bisogna agire **prima**, quando gli studenti sono ancora dentro ai circuiti dell'istruzione e della formazione. Occorrono interventi strutturali sui nodi strategici del sistema educativo.

Anzitutto, vogliamo riallacciare il dialogo tra scuola e mondo del lavoro e realizzare un collegamento organico tra domanda e offerta formativa rispetto alle richieste del mondo produttivo e alle prospettive occupazionali, intervenendo anche su percorsi di studio troppo astratti. Tuttavia, per la svolta auspicata, serve anche un cambiamento culturale per superare il **blocco ideologico che la scuola non debba contaminarsi col lavoro**. La scelta di affidare al sistema educativo il compito di dare ai giovani una cultura generale, lasciando che il rapporto con il lavoro ciascuno se lo giochi con le proprie *chance* al termine degli studi, la stiamo pagando cara, ma, soprattutto la stanno scontando i milioni di giovani che solo al termine degli studi scoprono che i loro titoli sono poco spendibili. Un'amara sorpresa.

L'ultimo rapporto di Alma Diploma sottolinea che il 46% dei giovani neodiplomati si dice almeno in parte pentito delle scelte fatte e specifica che, se potesse tornare indietro, cambierebbe indirizzo di studi o scuola o entrambi.

Ma ci sono anche altri aspetti su cui intervenire: per esempio, un orientamento che valorizzi l'istruzione tecnica e professionale. Per quanto riguarda gli esiti occupazionali dei diplomati, Alma Diploma registra che a un anno dal titolo il 30% degli intervistati è

occupato: il valore cresce per i diplomati degli istituti tecnici (38%) e degli istituti professionali (39%). Si tratta dei percorsi formativi più vicini al mondo del lavoro e delle professioni, rispetto ai quali, purtroppo, si manifesta una crescente disaffezione da parte dei giovani e delle famiglie, maggiormente attratti dai percorsi liceali. Lo confermano i dati sulle iscrizioni per l'anno scolastico 2015/2016. Gli iscritti ai licei hanno per la prima volta superato la soglia del 50%: sono al 51,9% (+ 2,1, rispetto al precedente anno scolastico); erano al 42,5% cinque anni fa. Un giovane su tre (30,5%), opta per l'istruzione tecnica, (-0,3%, con un calo più netto nel settore economico mentre tiene quello tecnologico); nel 2010 erano a quota 33,5%. Le iscrizioni agli istituti professionali registrano il 17,6% (-1,8%); nel 2010 erano al 20,4%. È giusto sottolineare che ci sono anche indirizzi degli istituti tecnici e professionali che aumentano gli iscritti: sono quelli collegati all'agroalimentare, al turismo e ai servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera. L'alberghiero - da solo - supera il 9% del totale delle iscrizioni all'istruzione professionale.

Rilanciare l'istruzione tecnica e professionale è una priorità non solo per l'istruzione ma per le politiche del lavoro.

Entriamo, dunque, nel merito delle azioni che il MIUR, in piena collaborazione con il sistema produttivo, ha messo in campo per rilanciare la filiera dell'istruzione tecnica e professionale.

Alternanza scuola-lavoro, apprendistato, "impresa didattica", orientamento, potenziamento dei laboratori tecnologici, consolidamento degli istituti tecnici superiori, sono gli strumenti per rendere la scuola il più efficace strumento di lotta alla disoccupazione giovanile, tutti fondati su una collaborazione stabile tra filiere produttive e formative.

Partiamo dall'**alternanza scuola lavoro**. Nell'a.s.2013/14 la metodologia dell'**Alternanza Scuola Lavoro** ha impegnato 2.361 istituti, quasi la metà delle scuole secondarie superiori (43,5%), con una media di 95 ore all'anno per 210.506 studenti (il **10% del totale degli alunni delle superiori**) e il coinvolgimento di 126.003 strutture ospitanti, il 43,8 % delle quali sono imprese (55.154). I più attivi sono gli istituti professionali (43,4% delle scuole che praticano l'alternanza), che organizzano oltre la metà dei percorsi (57,9% del totale); seguono gli istituti tecnici (37,3%), che realizzano il 29,7% dei percorsi; chiudono i licei (13,3% del totale) con l'11,9% dei percorsi.

Nel 2% dei casi (dati 2012), le attività didattiche in alternanza si avvalgono anche della metodologia dell'**impresa formativa simulata** che, grazie alla collaborazione con le imprese, ricrea nei laboratori le condizioni reali di lavoro, in modo che gli studenti possano operare a scuola come fossero in azienda. Questo metodo è applicato, in

particolare, negli indirizzi a carattere economico, dov'è nato negli anni Novanta e può vantare una solida tradizione.

In sintesi, sul totale degli iscritti nei diversi ordini di studio, svolge un percorso di alternanza:

- il 21,6% degli studenti degli istituti professionali;
- l'8,1% degli studenti degli istituti tecnici;
- il 2,2% degli studenti dei licei.

L'intenzione del MIUR è di consolidare e ampliare le attività di alternanza scuola-lavoro attraverso modalità innovative e più incisive, ovvero un generalizzato aumento delle ore in alternanza (400 ore obbligatorie negli ultimi tre anni degli Istituti tecnici e professionali e 200 ore nei licei); una maggiore integrazione all'interno del curriculum tra gli apprendimenti in aula e quelli in ambiente lavorativo; una migliore definizione degli obiettivi dell'alternanza e dell'organizzazione delle attività.

Molte aziende sono pronte: **Federmeccanica** è partita con un progetto sperimentale di 600 ore obbligatorie negli ultimi tre anni degli istituti tecnici; il prossimo anno interesserà 50 istituti e 10 mila studenti. L'obiettivo è arrivare in tre anni a 100 istituti e se la sperimentazione darà buoni esiti coinvolgere tutte le scuole: a regime si parla di decine di migliaia di studenti. Un investimento importante perché le imprese meccaniche – settore di punta del manifatturiero italiano – lamentano carenza di profili tecnici, laddove hanno bisogno di personale sempre più qualificato.

Oltre al Protocollo d'intesa sottoscritto con Federmeccanica, il MIUR ne ha attivati altri con Unioncamere, Fincantieri, tutti finalizzati a promuovere la collaborazione tra imprese e scuole per orientare i giovani verso le professioni tecniche, organizzare stage e tirocini formativi, condividere azioni congiunte di formazione degli operatori (docenti e tutor aziendali).

L'Accordo di programma con Unioncamere, per esempio, rafforza la cooperazione in materia di alternanza scuola-lavoro, orientamento e collegamento organico tra i sistemi formativi e le imprese, con il pieno coinvolgimento delle strutture territoriali. Il Protocollo intende sviluppare la collaborazione delle scuole con il sistema camerale per l'applicazione di politiche attive per il lavoro, in particolare per sostenere l'educazione al lavoro e all'imprenditorialità, favorire il *placement*, i tirocini e la mobilità anche internazionale, individuare, anche a fini orientativi, i profili più richiesti dalle imprese; tutto allo scopo di favorire la transizione dalla scuola al mondo del lavoro.

L'Alternanza Scuola Lavoro, peraltro, è già inserita strutturalmente nell'offerta formativa degli **Istituti Tecnici Superiori (ITS)**. Gli ITS sono scuole di eccellenza di alta

specializzazione tecnologica, riferite alle aree considerate prioritarie per lo sviluppo economico e la competitività del Paese, realizzate, secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione, in collaborazione con imprese, università e centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo. Sono espressione di una nuova strategia che unisce organicamente le politiche d'istruzione, formazione e lavoro con le politiche industriali.

Introdotti nel nostro sistema educativo nel 2008, erano 59 nel 2010-11, oggi sono 75, distribuiti su tutto il territorio nazionale; preparano profili tecnici particolarmente ricercati dalle imprese; i loro percorsi sono in crescita costante in risposta alle esigenze del mondo produttivo.

I corsi ITS fanno riferimento a sei Aree Tecnologiche (1. *Efficienza energetica*; 2. *Mobilità sostenibile*; 3. *Nuove tecnologie della vita*; 4. *Nuove tecnologie per il made in Italy*; 5. *Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali - turismo*; 6. *Tecnologie dell'informazione e della comunicazione*). Per ciascuna area sono individuati ambiti specifici e Figure nazionali di riferimento, punto di partenza per diversificare l'offerta formativa in modo che sia coerente con le filiere produttive presenti sul territorio.

Almeno il 30% della durata dei corsi è svolto in azienda, stabilendo un legame forte con il mondo produttivo, con stage anche all'estero. L'esperienza lavorativa in azienda può essere svolta anche in regime di apprendistato. I docenti provengono per almeno il 50% dal mondo del lavoro. I corsi si articolano di norma in 4 semestri (1.800/2.000 ore), ma possono arrivare fino a sei semestri; si concludono con un esame finale davanti ad una Commissione formata dai rappresentanti della scuola, dell'università, della formazione professionale ed esperti nel mondo del lavoro. Al termine del corso si consegue il "Diploma di Tecnico Superiore", con la certificazione delle competenze corrispondente al V livello del Quadro europeo delle qualifiche (EQF).

Nonostante gli ITS siano da poco usciti dalla fase di *start up*, i primi dati sugli esiti occupazionali dei primi 7 mila diplomati sono promettenti, con una media di occupati superiore al 60%. Al primo posto l'area della mobilità sostenibile, che "produce" la quota maggiore di occupati (82%).

Anche il sistema di **monitoraggio e valutazione** che abbiamo messo a punto sottolinea come intendiamo necessario e irrinunciabile il legame tra ITS e imprese: i punteggi più alti per attingere al **fondo di premialità** per ricevere più finanziamenti corrispondono agli **indicatori "occupabilità e professionalizzazione/permanenza nell'impresa"**, perché quello che noi ci aspettiamo è che i giovani che escono da questi percorsi progettati con le imprese trovino subito lavoro.

Nel corrente a.s. 2014/15 ha preso avvio la **sperimentazione dell'Apprendistato** negli ultimi due anni di scuola secondaria di secondo grado, a partire da un progetto messo a punto con l'Enel, in applicazione del Decreto interministeriale n.473/2014, attuativo dell'art.8 bis della Legge n.128 di conversione del D.L. 104/2013.

La sperimentazione si basa su un Protocollo d'Intesa tra MIUR-MLPS e le Regioni Campania, Emilia Romagna, Lazio, Piemonte, Puglia, Toscana e Veneto, gli Uffici scolastici delle rispettive regioni e il Gruppo ENEL. Il progetto coinvolge 7 istituti tecnici industriali, uno per ciascuna regione interessata. A seguito di Convenzioni stipulate tra le istituzioni scolastiche e l'Enel sono stati assunti 145 studenti del quarto anno dell'indirizzo "Elettronica e elettrotecnica" con un contratto di apprendistato biennale di alta formazione. Al termine del quinto anno, dopo il conseguimento del diploma di istruzione tecnica, è prevista una seconda fase di apprendistato professionalizzante in azienda della durata di un anno, per il conseguimento di una qualifica professionale.

Il progetto realizza un collegamento sistematico della formazione in aula con l'esperienza pratica in azienda attraverso l'alternanza scuola lavoro: 800 ore di scuola e 800 ore di azienda ogni anno (di cui 280 di formazione laboratoriale a scuola). La presenza in azienda coinvolge in media 1-2 giorni a settimana, compresi i periodi di sospensione delle attività didattiche.

Gli esiti di apprendimento dei percorsi sono co-progettati tra scuola e azienda e comprendono le competenze tecnico-professionali previste dalla formazione aziendale dello studente-apprendista. Per l'intero percorso formativo è garantita la presenza di un tutor scolastico e di un tutor aziendale con un ruolo di guida degli studenti-apprendisti e di raccordo tra l'istituzione scolastica e la realtà lavorativa. Gli studenti sono retribuiti secondo i parametri previsti dalla contrattazione nazionale di categoria.

Meritano una citazione anche le esperienze pilota per la sperimentazione dell'approccio 'duale' nella formazione professionale, sviluppate a seguito del **Memorandum di collaborazione Italia-Germania**, siglato a Napoli il 12 Novembre 2012, che prevede una cooperazione bilaterale Italia-Germania in materia di politiche del lavoro e formazione professionale per l'occupazione giovanile.

Nel primo incontro bilaterale Italia-Germania (Bologna 2013) sono stati individuati cinque progetti pilota nei settori della meccanica-robotica, dell'efficienza energetica, della mobilità sostenibile, a livello di istruzione sia secondaria sia terziaria (ITS). Ispirandosi a questo modello sono stati avviati due progetti nel campo della mecatronica, in collaborazione con Ducati e Comau.

Nel secondo incontro bilaterale (Roma, 2014), si è deciso di proseguire la collaborazione tra il MIUR, il Ministero tedesco BNBF, con il supporto tecnico del BIBB

(ente per la formazione professionale tedesco), costituendo un gruppo nazionale di lavoro. Il MIUR ha investito 150.000 Euro in progetti di sperimentazione del modello duale, avviati in Piemonte, Emilia-Romagna, Puglia attraverso specifici protocolli d'intesa con aziende tedesche presenti in Italia e la collaborazione del Goethe Institut Italia. La programmazione 2015 prevede l'avvio di progetti in Liguria e in Calabria.

Molti istituti tecnici e professionali si sono mossi autonomamente per assicurare ai propri studenti una preparazione professionale di qualità costituendo al proprio interno delle **imprese formative con finalità didattiche**.

Le più diffuse sono le **aziende agrarie** annesse a tutti istituti tecnici e professionali del settore, che ne rappresentano il tratto distintivo. In molte scuole sono diventate un'eccellenza per sperimentare e introdurre tecniche innovative per la produzione e la lavorazione dei prodotti tipici del territorio. Non è un caso che in questo settore aumenta il numero degli iscritti.

Anche alcuni istituti alberghieri, con iniziative autonome, hanno costituito una forma particolare d'impresa formativa: il **ristorante didattico**.

Per esemplificare, cito due esempi, uno nato a **Gallarate**, l'altro a **Firenze**.

L'IPSSAR "Falcone" di Gallarate nell'a.s. 2003-2004 ha deciso di far acquisire ai propri studenti competenze professionali attraverso una didattica in assetto lavorativo, attivando un'impresa formativa gestita direttamente dalla scuola. Attualmente, l'impresa formativa gestisce un Ristorante didattico, "**Saperi & Sapori**", aperto al pubblico ogni giorno per il pranzo, dal lunedì al sabato, durante l'intero periodo delle attività scolastiche (da settembre a fine esame di Stato).

Il ristorante dispone di laboratori di cucina all'avanguardia e una sala ristorante in grado di accogliere 200 persone; opera tutti i giorni, spesso in condizioni di *full booked*. Nell'organizzazione non sono previsti collaboratori o esperti esterni: solo alunni della scuola e docenti interni che si iscrivono mese per mese per effettuare i servizi come attività aggiuntiva. Nella gestione delle attività sono coinvolte, con modalità diverse rispetto all'anno di corso, tutte le classi. Il risultato è che al termine del percorso scolastico i giovani sono in grado di inserirsi in tempi rapidissimi nel mondo del lavoro: oltre il 90% dei diplomati lavora a due mesi dal diploma, con un forte apprezzamento da parte delle aziende, che hanno ampiamente superato le diffidenze iniziali ispirate dal timore di una concorrenza da parte della scuola.

Più recente l'esperienza del **Ristorante didattico "La prova del Nove" dell'IPSSAR "Aurelio Saffi" di Firenze**, inaugurato a dicembre 2013, all'interno di un prestigioso hotel a 4 stelle, frequentato da una clientela internazionale. Il ristorante didattico si occupa

integralmente del settore “*food & beverage*” della struttura alberghiera, con gestione diretta di bar, ristorante e servizio di colazione. In questo caso, l’esperienza è nata con l’obiettivo di offrire ai neo-diplomati dell’istituto alberghiero un percorso di specializzazione annuale post-diploma, durante il quale gli studenti avessero la possibilità di ricevere una formazione specialistica multidisciplinare, in grado di formarli come futuri lavoratori o imprenditori attraverso un’attività operativa pratica a diretto contatto con clienti abituati all’eccellenza, affiancati da professionisti esperti.

“La Prova del Nove” si presenta come ristorante regolarmente aperto al pubblico, ma si configura prioritariamente come un luogo di apprendimento sul campo, gestito in forma integrale da allievi ed ex allievi dell’istituto Saffi, con diversi livelli di partecipazione e responsabilità e un’assistenza tutoriale costante e qualificata.

Riteniamo che le imprese formative siano modelli da diffondere e consolidare, rendendole però più facili da gestire attraverso una **revisione del Regolamento di contabilità delle istituzioni scolastiche** (D.I. n.44/2001). Le scuole già oggi possono commercializzare beni o servizi prodotti durante le attività didattiche. Alcune lo fanno saltuariamente, altre in modo più stabile e ricorrente, tutte reinvestono i ricavi nella didattica. L’impresa didattica funziona come una vera e propria azienda, con un proprio bilancio e i relativi registri di contabilità, di magazzino ecc., in cui i giovani non simulano ma apprendono attraverso esperienze reali di lavoro. Un’azienda che vende i prodotti secondo le norme previste per legge e reinveste gli utili nell’azienda stessa.

La normativa sulla contabilità scolastica, però, non facilita il lavoro delle scuole che vogliono creare un’impresa didattica perché non dà indicazioni sulle procedure da adottare per gli adempimenti amministrativi e fiscali. Per promuovere la diffusione di queste esperienze c’è bisogno di semplificare e rivedere le norme contabili che governano le scuole, anche per introdurre forme più “moderne” di commercializzazione dei prodotti e dei servizi, come la vendita *on line*.

Per completare il quadro degli interventi sul sistema educativo, da settembre 2012, abbiamo affidato - d’intesa tra Stato e Regioni - ai **Poli tecnico-professionali** il compito di aprire le filiere educative alle esigenze di formazione, innovazione e trasferimento tecnologico di cui il nostro Paese ha bisogno, attivando sul territorio un **sistema stabile di alleanze tra mondo della scuola e mondo del lavoro**. Il Polo è il punto di aggregazione tra scuole (soprattutto istituti tecnici e professionali) e le realtà produttive, istituzionali, della ricerca e della formazione professionale che gravitano in un territorio. Queste reti, fondate su forme di collaborazione strutturate, rappresentano la modalità concreta perché scuola e mondo del lavoro si incontrino prima della conclusione dei percorsi formativi, diventando una leva per l’orientamento e la valorizzazione dei talenti dei nostri giovani.

I Poli sono il luogo in cui le imprese, le scuole e gli enti di formazione possono condividere analisi dei fabbisogni, progettualità e attrezzature, mettendo a disposizione dei giovani – ma anche degli adulti - opportunità per maturare esperienze, avvicinarsi a pratiche di innovazione e acquisire quelle competenze professionali, critiche e relazionali necessarie per affrontare le trasformazioni e le innovazioni che caratterizzano il sistema economico e il mondo produttivo.

Per aiutare le scuole a sviluppare un insegnamento meno astratto ricorrendo più diffusamente alla didattica laboratoriale, il MIUR ha programmato una grande azione di **riqualificazione dei laboratori tecnologici**. Il DM n.351/2014 (ex L.440), all'art.1 ha invitato le scuole secondarie di secondo grado a presentare progetti per aggiornare i propri laboratori scientifici e tecnologici o costituirne di nuovi, destinando allo scopo 1.190.000 €. Gli studenti avranno più opportunità per esprimere la propria creatività e di apprendere attraverso il fare.

La nostra attenzione è rivolta anche agli **strumenti di certificazione per favorire la mobilità di studio e di lavoro**, attraverso i dispositivi Europass, in particolare l'**Europass Certificate Supplement**. Dal corrente a.s. tutti gli istituti scolastici superiori (licei, tecnici e professionali) potranno rilasciare, a richiesta dello studente, il Supplemento Europass al Diploma di istruzione secondaria superiore in italiano e in inglese, secondo il modello definito in sede di Commissione europea, per accompagnare i titoli di studio e rendere il percorso formativo più trasparente e comprensibile anche per l'accesso al lavoro all'estero. Si sottolinea, a riguardo, che il Certificate Supplement è stato elaborato, sperimentato e utilizzato già dal 2012-2013 per i percorsi degli ITS.

L'impegno delle scuole (ma anche delle università) nei servizi per il lavoro ha avuto un impulso significativo grazie al **Programma FxO** (Formazione e Innovazione per l'Occupazione) di **Italia Lavoro**. Il MIUR partecipa al programma FxO in relazione alla seconda linea di intervento, specificamente dedicata a qualificare i servizi di orientamento e *placement* e a promuovere misure e dispositivi di politiche attive per il lavoro negli istituti scolastici. Lo scopo di FxO è di aiutare le scuole secondarie superiori a erogare servizi di *placement* rivolti agli studenti e ai diplomati, con l'intenzione di ridurre i tempi d'ingresso nel mercato del lavoro e di aumentarne le possibilità di trovare un'occupazione in linea con gli studi effettuati.

In particolare, il programma qualifica le scuole come attori nel mercato del lavoro, al fine di promuovere i tirocini, l'alternanza scuola-lavoro, i contratti di apprendistato e altre misure per l'occupazione, incentivando l'inserimento lavorativo dei giovani diplomati (*placement*). Da giugno 2014 la collaborazione con FxO si è sviluppata anche in

relazione alla sperimentazione dell'apprendistato di alta formazione e ricerca nelle scuole secondarie superiori.

Finora sono state coinvolte 365 scuole secondarie di secondo grado (prioritariamente istituti tecnici e professionali individuati in accordo con le Regioni), che operano in raccordo con il sistema produttivo, formativo e istituzionale per offrire servizi e politiche attive (es. tirocini di orientamento e formazione e contratti di apprendistato), in grado di raggiungere un bacino potenziale di 55 mila diplomandi e diplomati.

Infine, Il MIUR è impegnato a rinnovare il sistema di **orientamento** per renderlo più efficace e trasformarlo in un servizio vincolante di cui le scuole di ogni ordine e grado devono farsi carico. Le "linee guida per l'orientamento permanente" (febbraio 2014) attribuiscono massima priorità allo sviluppo di politiche integrate di orientamento, finalizzate a contrastare il disagio formativo e l'abbandono scolastico, a favorire l'occupabilità, a incoraggiare l'inclusione sociale, mettendo al centro la persona con le sue esigenze educative, formative, professionali e lavorative.

Presto ogni scuola avrà un *tutor* dedicato all'orientamento e la didattica orientativa dovrà coinvolgere i docenti di tutte le discipline, anche attraverso attività di formazione iniziale e continua. Ogni scuola sarà chiamata a progettare un progetto organico di orientamento da inserire nel proprio Piano dell'offerta formativa, che dovrà esplicitare le azioni che accompagnano le fasi del percorso educativo, con particolare attenzione ai momenti cruciali delle scelte. Il riferimento esplicito è all'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado e alle ultime due classi della scuola secondaria di secondo grado. Questo impegno richiede, ovviamente, docenti preparati e per questo il Ministero dell'istruzione, in collaborazione con le università, sta predisponendo master specifici.

Il Ministero dell'istruzione ha dedicato un portale all'orientamento per la scuola superiore e i percorsi post diploma (www.ioscelgoiostudio.it), che offre una panoramica completa degli ordinamenti, con indicazioni generali sugli sbocchi professionali correlati alla preparazione acquisita. Link a siti specializzati (es. *Polaris* di Unioncamere) intendono, da un lato, aiutare gli studenti a conoscersi meglio e a riconoscere le proprie attitudini e, dall'altro, avvicinarli al mondo del lavoro e alle sue caratteristiche, nonché alla domanda formativa richiesta dalle imprese. Nel periodo delle iscrizioni, una task force di esperti risponde via mail alle domande, ai dubbi, alle richieste di aiuto e supporto nella scelta dei ragazzi e/o dei genitori.

UNIVERSITÀ

Anche le Università sono sollecitate a facilitare il dialogo e la collaborazione con il sistema economico e a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro al livello di istruzione terziaria. Esse realizzano queste attività nella progettazione della propria offerta formativa e nell'orientamento degli studenti, fino all'accompagnamento dei laureati all'ingresso nel mondo del lavoro.

Per facilitare questo processo, il MIUR interviene con diversi strumenti:

- - Linee generali d'indirizzo per la Programmazione triennale degli Atenei;
- - Processi di accreditamento dell'offerta formativa, in collaborazione con ANVUR;
- - Sistemi premiali di finanziamento, finalizzati a incentivare il raggiungimento di risultati.

La **programmazione triennale per il periodo 2013 – 2015** (DM 827/2013 e DM 104/2014) si concentra su due obiettivi di sistema e, in entrambi i casi, include azioni per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro:

- **Promozione della qualità del sistema universitario**, inclusivo di azioni di miglioramento dei servizi agli studenti di orientamento in ingresso, in itinere e in uscita dal percorso di studi, al fine di ridurre la dispersione studentesca e favorire il collocamento nel mercato del lavoro;
- **Dimensionamento sostenibile del sistema universitario**, con azioni per il riassetto dell'offerta formativa attraverso l'accorpamento o l'eliminazione di corsi di laurea e di laurea magistrale su base regionale, macro regionale o nazionale in funzione della domanda, della sostenibilità e degli sbocchi occupazionali.

La **progettazione dell'offerta formativa** (DM 270/2004), nel quadro della riforma degli ordinamenti didattici iniziata nel 1999 per dare seguito agli impegni del Processo di Bologna, prevede chiaramente che le attività formative di un corso di studio (Laurea, Laurea Magistrale o Laurea Magistrale a Ciclo Unico) siano volte ad acquisire conoscenze utili anche per l'inserimento nel mondo del lavoro. Laddove in precedenza i corsi di studio avevano una struttura determinata a livello centrale e rigida, la riforma degli ordinamenti didattici ha consentito alle Università di progettare in modo molto flessibile e autonomo i percorsi formativi, anche al fine di formare laureati in grado di inserirsi in un sistema produttivo in continuo e rapido cambiamento.

In particolare, per favorire la trasparenza, le Università sono chiamate a definire in anticipo e rendere pubblici gli sbocchi occupazionali attesi di ogni Corso di studio, con riferimento alla classificazione ISTAT delle professioni, e a verificare e rendere pubblica la condizione occupazionale dei propri laureati.

I percorsi formativi, in generale, prevedono la possibilità di effettuare **tirocini curriculari** presso imprese (o enti pubblici), sia italiane che estere, a seguito dei quali vengono riconosciuti dei Crediti Formativi utili al completamento del Corso e un contributo economico per l'impegno lavorativo. L'indagine Almalaurea del 2014, relativa ai Laureati del anno 2013, mostra come i laureati che hanno svolto tirocini riconosciuti dal proprio corso di studi sono stati il 61% dei laureati di primo livello; il 41% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 56% dei laureati magistrali (71% considerando anche coloro che l'hanno svolta solo nel triennio).

I **processi di accreditamento e valutazione dei Corsi di studio** (Dlgs 19/2012, DM 47/2013 e DM 1059/2013) verificano che:

- le Università adottino efficaci sistemi di assicurazione della qualità che prevedano, fra l'altro, la consultazione del mondo del lavoro e l'utilizzo di tutte le informazioni a disposizione sulla condizione occupazionale dei propri Laureati nella progettazione dei Corsi di studio (c.d. accreditamento iniziale);
- gli obiettivi formativi previsti nella fase progettuale siano poi effettivamente raggiunti attraverso, fra l'altro, indicatori sugli esiti occupazionali dei Laureati (c.d. accreditamento periodico).

Grazie ad una solida cornice normativa di riferimento, il Ministero è intervenuto negli ultimi anni con alcuni **incentivi finanziari specifici**, al fine di sostenere l'esperienza dei tirocini curriculari con alcune risorse specifiche derivanti dallo stanziamento di risorse previsto nel Decreto Legge 76/2013. Il Decreto Legge mette a disposizione delle università 3M€ per l'anno 2013 e 7,6M€ per l'anno 2014, per incentivare la diffusione dei **tirocini curriculari** a favore degli studenti iscritti ai Corsi di studio. Tali risorse sono state distribuite tra le Università considerando la domanda di formazione (studenti attivi con almeno 12 CFU) e la regolarità del percorso formativo (CFU ottenuti rispetto ai CFU teorici). Il contributo massimo erogato agli studenti è pari a 200€ mensili.

Infine, il **Fondo Giovani 2014 - 2016 (DM976/2014)**, recentemente registrato da parte della Corte dei Conti, stanzia - per il triennio - 6,5M€ per incentivare l'iscrizione e il completamento degli studi nei Corsi di Laurea di maggiore rilevanza per il mercato del lavoro.

